

**Marisa Zattini, Mirco Denicolò - Un giardino allo specchio, quaderno della mostra nella Galleria Il Vicolo, Cesena, Faenza 2021**

*«Un artista può ancora avere il gesto largo e l'illusione profonda, risentire la memoria, quasi senza saperlo, di qualche cosa [...]»*

(Francesco Arcangeli)

È una mostra fatta di domande visivamente e ceramicamente ricomposte, questa. Da una lettura genealogica in viva voce della madre, dalla decadenza della casa dei genitori, dal ricordo del giardino, dalla memoria dei muri fatiscenti, dalla crescita incontrollabile del rosmarino nasce questo progetto artistico di MIRCO DENICOLÒ (Cattolica 1962).

*«Io sono uno a cui succedono delle cose... sono sempre in ascolto... e le mie risposte sono delle immagini con lo strumento potentissimo del disegno. Perché il disegno è basilico. Il segno è totalmente astratto, è un conduttore perfetto del pensiero».*

Il solco è sempre quello delle *emozioni* e dei *ricordi*: i fiori secchi sul tavolo, le voci che risuonano nel tempo, il mistero del "verde", il dolore della morte dei propri cari, lo stupore dell'invecchiamento, la curiosità di scoprire che cosa ci sia sotto terra... la consapevolezza nel sapere che tutto è destinato a finire. Così si può iniziare a pensare che cosa continui a vivere nella nostra carne, nel vivere del quotidiano, nel sopravvivere dopo la sofferenza dell'abisso. Dal racconto ceramico, meticolosamente preparato con disegni a biro, con tavole che si susseguono come fossero *frames* di un film, si passa al video poetico che, a partire da un fiore scende, scende e scende, inabissandoci nella terra che poi si illumina di nuova luce, fino a trasfigurarsi in un algido cielo.

*«Nel giardino, appena sotto le radici del basilico, c'è un bambino che dorme...».*

È questo *l'incipit* che l'artista pone come viatico al suo "viaggiatore" nel libro che accompagna la mostra. Così, girando pagina dopo pagina, ci ritroviamo catapultati nelle visioni oniriche raddomantiche di un mondo disegnato, fra ceramiche dai colori odorosi, nelle luci sfrangiate del bianco e del nero, nei rosa dolcissimi che trascolorano e riemergono in nettare di fiori e di terra, in gambi che trasmutano in radici... magicamente.

L'artista, si sa, è sempre un eterno bambino che conserva intatto lo sguardo incantato dell'infanzia, che vive respirando l'aria di una surrealtà innervata da meraviglia e stupore.

*«Le radici dell'immaginario le ho incontrate molto presto, verso i 4/5 anni...».*

Il suo è uno sguardo dilatato per un *guardare guardante*. È così che nascono quelle immagini "speciali" del *risveglio* e del *desiderio*.

*«Il mondo è come una immensa biblioteca di libri di immagini... ai quali attingo copiosamente».*

*Positivo/negativo*: caselle di un immaginario contenitore - di una immensa biblioteca, appunto - dove le cose si dispongono ordinatamente. Il visibile dilatato oltremisura nell'invisibile che sta sottoterra. Brandelli minimali di *vasi-cose*, di *piante-fiori* che si materializzano ora in un intreccio di radici, ora in una rosa dai

profili appena accennati. Ombre sottili del ricordo di fiori semplici e meravigliosi che furono in un tempo passato. Rimembranze di un tempo che non c'è più se non nella nostra rimappatura fantastica del vedere, a occhi chiusi, nella memoria sonnambula che ci risveglia al desiderio.

È proprio questo che Mirco Denicolò straordinariamente materializza con la sua fantasia sui fogli e nelle ceramiche che questa mostra propone. Un mondo, il suo, composto da mille e mille fili che si intrecciano, dove poter entrare per perdersi senza più nulla pensare.

Come in una bolla - circolare come un perfetto piatto ceramico - nascono le opere di Mirco Denicolò, restituzione di spiriti domestici pensati e costruiti perfettamente per un ottimale risultato ceramico. In negativo - sgarzando la superficie nera del colore - riemerge il colore latteo-biancastro, la luce dal sapore diverso perché frutto di graffi, di screziature passate e ripassate all'infinito. Sedimentazioni successive che come le parole si incistano sulla pelle della ceramica.

*«Io sono un anello di una lunga catena... io sono dentro la tradizione...».*

Tutto questo è straordinariamente umano. Le parole di Rosina Cerri, madre di Mirco, non a caso sembrano germinare a "testa in giù", come spuntassero dalle trame di una terra fecondata dai petali capovolti di un asfodelo, la pianta notturna del regno dei morti. Perché la nostra storia, in fondo in fondo, parte sempre da molto lontano: dal sangue e dalla linfa dei nostri antenati. Così l'albero che i loro nomi e le loro vite inverano, trasmutano in noi in un groviglio immenso di radici che ci nutrono e ci appartengono. *L'invisibile* si mescola così al *visibile* in un gioco di capovolgimenti continuo, di trasmutazioni e di immersioni che producono succhi dai sapori selvatici. Noi siamo il distillato perfetto di due magiche storie che si incontrano e si uniscono. Siamo il vuoto e il pieno di nostra madre e di nostro padre. Siamo gesto che si colma e trabocca scambievolmente nel vivere quotidiano.

Tutto sembra dirci che siamo vasi comunicanti, alfabeti, microtuboli in connessione l'uno con l'altro. Allora la terra zittisce e si fa canoa, zattera per traghettarci altrove, in un ricominciamento che non ha mai fine.

Dalle litanie genealogiche e ritmiche della madre, ecco che Mirco inizia la sua, con parola che come segno sorge da sinistra per esplodere in un piccolo rizoma che immediatamente si verticalizza. Se c'è una giustapposizione fra visibile e invisibile, dicevo, per riscoprire nuove profondità latenti ci accorgiamo che in questo viaggio Mirco Denicolò ha risvegliato nuovi spiriti domestici, ci ha immerso nel suo specchio concavo partecipandoci al sogno ed ora, alla fine di queste evocazioni, abbiamo acquisito un sentire di differente larghezza. Forse ci siamo un po' perduti in questi percorsi di differenti diramazioni, forse abbiamo acquisito spazi di condivisione e comunanza: certamente abbiamo riscoperto un più ampio e dilatato respiro di vita.

MIRCO DENICOLÒ

*A garden in the mirror*

by Marisa Zattini

*«An artist can still have the large gesture and the deep illusion, hear again the memory, almost without knowing it, of something [...]»*

(Francesco Arcangeli)

This exhibition is made up of questions visually and ceramically recomposed. This project of MIRCO DENICOLÒ (Cattolica 1962) starts from a genealogical reading by his mother, from the memory of the mother in the garden, from the memories of the crumbling walls, from the uncontrollable rosemary growth.

*«I am someone to whom things happen... I'm always listening... and my answers are images with the powerful tool of drawing. Because the drawing is basic. The sign is totally abstract, is a perfect conductor of the thought».*

The rut is the one of the *emotions* and of the *memories*: dry flowers on the table, the voices that resound over time, the mystery of the garden, the pain of the loved ones' death, the curiosity to find out what's underground... the awareness to know that everything must end. So you start thinking about what continues to live in our skin, the daily life, the survival after the pain of the abyss. Starting from the ceramic story, meticulously prepared with biro drawings that follow one another like *frames* of a movie, let's move on to the poetical video, starting from a flower that goes down, goes down and goes down, sinking into the earth which then lights up with a new light, until it is transfigured in an icy sky.

*«In the garden, just under the basil roots, there is a sleeping child...»*

This is the *incipit* that the artist places as a viaticum for his "traveller" in the book that accompanies the exhibition. So, turning page after page, we find ourselves catapulted into dreamlike dowsing visions of a drawn world, among fragrant coloured ceramics, in the fringed lights of white and black, in the very sweet pinks that fade and re-emerge in the nectar of flowers and earth, in stems that transmute into roots... magically.

The artist, as we know, is always an eternal child who keeps intact the enchanted gaze of childhood, who lives by breathing the air of a surreality innervated by wonder and amazement.

*«I met the roots of the imaginary very soon, when I was 4 or 5 years old...».*

His gaze is dilated for a *gazing look*. This is how those "special" images of *awakening* and *desire* are born.

*«The world is like a huge library of books of images... from which I draw abundantly».*

*Positive/Negative*: boxes of an imaginary container – of a huge library, in fact – where things are placed in an orderly fashion. The visible expanded beyond measure into the invisible that is underground. Minimal shreds of *vases-things*, of *plants-flowers* that materialize now in an intertwining of roots, now in a rose with barely hinted profiles. Subtle shadows of the memory of simple and wonderful flowers that were in a bygone time. Memories of a time that no longer exists except in our fantastic remapping of seeing, with our eyes closed, in the sleepwalking memory that awakens us to desire.

This is precisely what Mirco Denicolò extraordinarily materializes with his imagination on the sheets and in the ceramics that this exhibition offers. A world, his, made up of a thousand and a thousand threads that intertwine, where you can enter to get lost without thinking about anything.

As in a bubble – circular like a perfect ceramic plate – the works of Mirco Denicolò are born, restitution of domestic spirits conceived and built perfectly for an optimal ceramic result. On the negative side – by

untangling the black surface of the colour – the milky-whitish colour re-emerges, the light with a different flavour because it is the result of scratches, variegations that have been passed over and over again endlessly. Subsequent sedimentations that, like words, are encysted on the skin of the ceramic.

*«I am the ring of a long chain... I am inside the tradition».*

All of this is extraordinarily human. It is no coincidence that the words of Rosina Cerri, Mirco's mother, seem to germinate upside down, as if they sprouted from the plots of a land fertilized by the overturned petals of an asphodel, the nocturnal plant of the kingdom of the dead. Because our story, after all, always starts from very far away: from the blood and lymph of our ancestors. So the tree that their names and their lives make true, transmute in us into an immense tangle of roots that nourish us and belong to us. The *invisible* thus mixes with the *visible* in a game of continuous reversals, transmutations and immersions that produce juices with wild flavours. We are the perfect distillation of two magical stories that meet and come together. We are the empty and full of our mother and our father. We are a gesture that is filled and overflows interchangeably in daily life.

Everything seems to tell us that we are communicating vessels, alphabets, microtubels in connection with each other. Then the earth silences and becomes a canoe, a raft to ferry us somewhere else, in a new beginning that never ends. From the genealogical and rhythmic litanies of his mother, Mirco begins his own, with a word that rises from the left as a sign to explode into a small rhizome that immediately becomes vertical. If there is a juxtaposition between visible and invisible, in order to rediscover new latent depths we realize that in this journey Mirco Denicolò has awakened new domestic spirits, immersed us in his concave mirror participating in the dream and now, at the end of these evocations, we have acquired a feeling of different width. Maybe we got a bit lost in these paths of different branches, maybe we have acquired spaces for sharing and intercommunity: we have certainly rediscovered a wider and distended breath of life.